



Verso un'ecologia affettiva

Giuseppe Barbiero, biologo e ricercatore, ci parla dell'importanza di restituire valore alle emozioni che la natura suscita in noi.

Per trovare il nostro equilibrio interiore e promuovere una politica realmente ecologica.

di Daniel Tarozzi

Dal modo in cui interpretiamo la nostra realtà dipende non solo la sostenibilità del nostro futuro, ma anche il nostro equilibrio psichico. Una consapevolezza sempre più diffusa riesce a collegare le scoperte del mondo scientifico con l'esigenza di un ravvedimento in chiave ecologica del genere umano. Giuseppe Barbiero, ricercatore del *Dipartimento di scienze umane e sociali* dell'Università della Valle d'Aosta, per molti anni si è confrontato con la «Teoria di Gaia» ideata da James Lovelock. Secondo questa teoria il pianeta è da considerarsi come un organismo vivente. Un organismo *sui generis* ovviamente, con proprie regole e una

propria fisiologia. Gli esseri umani sarebbero parte di questo organismo, una parte però profondamente disadattata. «Oggi questa teoria» spiega Barbiero «è l'ideale punto di osservazione per studiare i margini di sostenibilità dell'economia umana in relazione alle risorse del pianeta».

La coscienza di sé per autodistruggersi?

«Oggi la Teoria di Gaia non è più in discussione» continua Barbiero. «È un principio assodato da cui si sono sviluppate nuove affascinanti discipline e nuovi insegnamenti». La Teoria di Gaia ci ricorda che la Terra è un sistema complesso in cui ogni elemento è interconnesso con il tut-

to. Di fronte a uno squilibrio il sistema si ammalia. E come ogni corpo, di fronte a una malattia, il sistema sviluppa degli anticorpi per cercare di guarire. L'essere umano, però, non è solo una malattia per Gaia. È anche il suo esperimento più ardito! «Ad un certo punto, circa 2 milioni di anni fa» sostiene Barbiero «per una serie di strane circostanze un primate bipede si è trovato con un numero di neuroni in eccesso rispetto a quelli necessari per la sopravvivenza e la riproduzione. I nostri antenati hanno utilizzato questi neuroni per sviluppare la coscienza di sé». Abbiamo quindi imparato a riconoscerci nello specchio, a capire come vanno le cose.

Purtroppo, al momento non ne stiamo facendo sempre un buon uso. Abbiamo innescato una delle più gravi crisi ambientali della storia di Gaia: la sesta estinzione di massa. Ma abbiamo tutti gli strumenti per bloccarla e tornare indietro. «Dobbiamo capire dov'è l'errore. Tra due o tre generazioni, quando avremo capito e interiorizzato ciò che sta accadendo, verrà automatico fare i cambiamenti necessari per rimediare».

Non tutto è perduto

Non è detto che avremo tutto questo tempo per salvare la natura e, con essa, noi stessi. Tuttavia, qualunque cosa noi decideremo di fare, Gaia non si fermerà. Lei andrà avanti, e in capo a 10-15 milioni di anni ricostruirà tutto, con o senza di noi. «Gaia e la natura sono due cose diverse» spiega Barbiero. «Pensa a un film: Gaia è il film intero, la natura è un fotogramma della storia di Gaia. Noi possiamo danneggiare la natura, condizionare per un po' il prosieguo del film, ma poi Gaia troverà il modo di tornare alla sceneggiatura a lei consona. Gaia è sopravvissuta a crisi ben peggiori della nostra. Per capirlo basta fare un piccolo esperimento mentale. Immaginiamo che un anno della vita di Gaia corrisponda a cento milioni dei nostri anni. In questa metafora, Gaia avrebbe 38 anni. I più antichi

organismi pluricellulari, gli antenati delle meduse, sono comparsi quando Gaia aveva già 32 anni. Chi siamo noi nei confronti di Gaia?».

Quindi, per gran parte della sua esistenza, Gaia non ha ospitato la vita come la conosciamo oggi. Se anche estinguessimo le attuali forme viventi pluricellulari – ed è già successo cinque volte negli ultimi 600 milioni di anni – per i sopravvissuti si aprirebbero nuove opportunità, nuove nicchie ecologiche da occupare. Il meteorite che innescò la quinta estinzione di massa e annientò gli ultimi dinosauri creò le premesse per il successo dei mammiferi e l'avvento dell'uomo. Nemmeno una guerra nucleare globale farebbe cessare del tutto la vita su questo pianeta, perché sopravviverebbero comunque i microrganismi capaci di resistere ad ambienti estremi ad alta radioattività.

Barbiero cerca di portare questi concetti anche nelle scuole primarie: «Quando spieghiamo ai bambini l'importanza ecologica di microrganismi, batteri e protisti, li paragoniamo a fratelli maggiori. Un fratello maggiore spesso può aiutarti, ma qualche volta si arrabbia e può anche farti male. Dobbiamo metterci nell'ottica che i batteri sono i nostri fratelli maggiori: sono le forme di vita più antiche e più flessibili. Sono le creature a cui Gaia si rivolge per

rimediare a qualche nostro pasticcio. In natura non esiste l'idea del rifiuto. Quando accumuliamo pattume nelle discariche ci accorgiamo subito, dall'odore, che i nostri fratelli maggiori sono già all'opera per riciclare. Per cui se i batteri qualche volta si arrabbiano con noi, che non rispettiamo le regole... un po' di ragione ce l'hanno!».

Cooperazione e biofilia

La teoria di Gaia ci mette di fronte alle tante contraddizioni e ai falsi miti che contraddistinguono la nostra vita. Contrariamente a quanto si pensi, ad esempio, in natura la cooperazione spesso vince sulla competizione. «Il problema è che noi non siamo capaci di vedere i tempi lunghi» continua il nostro ecologo. «Darwin ci ha insegnato che la prima legge è la sopravvivenza del più adatto. Molti hanno interpretato questa legge come la sopravvivenza del più forte e sui tempi brevi possono avere ragione. In realtà il più adatto è quello che sa stringere le migliori alleanze. Tutti i grandi salti evolutivi, quello da procariote ad eucariote, e quello da singolo eucariote a pluricellulare, sono frutto di alleanze tra individui che hanno trovato il modo di trascendere il proprio piccolo tornaconto personale per un bene più grande. Ovviamente se gli interessi tra due individui divergono, si innesca un conflitto. Il conflitto è inevitabile in natura. Ciò che fa veramente la differenza è il suo esito. Sui tempi lunghi, la selezione naturale favorisce gli organismi capaci di trasformare in modo creativo il conflitto. Anche l'economia deve imparare questa legge dell'evoluzione».

Il termine «biofilia» fu coniato nel 1964 dallo psicologo Erich Fromm per indicare «la tendenza a vivere pienamente la vita in modo creativo e positivo». Venti anni dopo, il biologo Edward O. Wilson ha introdotto questo termine in ecologia per indicare la «nostra innata attrazione per ciò che è vivo». Per gli psicologi la biofilia è «pulsione per la vita», per gli ecologi «attrazione per la vita». Al di là delle differenze terminologiche, le interconnessioni sono moltissime. Non a caso, infatti



▲ Recuperare la propria biofilia significa trovare il proprio equilibrio interiore mediante il rapporto con la natura. La biofilia è, di fatto, un'emozione che si alimenta vivendo quotidianamente a contatto con il mondo naturale.

ti, la biofilia è alla base dell'*ecopsicologia*, disciplina volta a offrire un percorso psico-pedagogico capace di portarci all'equilibrio interiore attraverso il rapporto con la natura. «Per questo, il prossimo anno accademico, all'Università della Valle d'Aosta, attiveremo per la prima volta in Italia un insegnamento di *ecopsicologia* all'interno del corso di studi di Scienze e tecniche psicologiche» spiega Barbiero.

Le emozioni dei mammiferi

Ma dobbiamo fare i conti con le nostre emozioni. E la biofilia è un'emozione. «Le emozioni» dice Barbiero «sono un'invenzione recente, un esperimento che Gaia sta ancora esplorando. I vertebrati più antichi, pesci, anfibi, rettili, possono esprimere emozioni molto elementari come il piacere e la paura. Solo i mammiferi hanno sviluppato un sistema complesso di emozioni che possono tradursi in sentimenti e che nell'uomo diventano determinanti nel nostro agire e nel nostro relazionarci con il mondo. Restituire valore alle emozioni e ai sentimenti che la natura suscita in noi è fondamentale non soltanto per il nostro equilibrio interiore, ma anche per una politica che sia realmente ecologica. Noi oggi sappiamo che cosa dobbiamo fare per uscire dalla crisi ambientale, ma non abbiamo maturato la motivazione sufficiente per farlo. Avere una consapevolezza cognitiva di un dato problema è condizione necessaria ma non sufficiente per risolvere il problema. Perché le persone siano spinte ad agire, a cambiare, sono fondamentali le motivazioni, che affondano nelle connessioni emotive, nei sentimenti».

L'ecologia affettiva

Recuperare la propria biofilia non è un percorso solo interiore, psicologico. È anche un bisogno di vivere gli spazi quotidiani, abitativi e lavorativi, a contatto con la natura. Ormai più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, che spesso non offrono la possibilità di stare in mezzo alla natura. Ma è importante offrire l'opportunità di un contatto con essa. Per questo «dobbiamo riportare la natura nelle nostre città» spiega Barbiero. «Possiamo riprogettare i nostri spazi, le nostre case, le nostre scuole, i nostri uffici, per recuperare il contatto con la natura e far rifiorire la nostra biofilia. La *progettazione biofilica* (*biophilic design*) è un ambito di studio che mi affascina moltissimo. Da alcuni anni, sto sviluppando assieme alla *biophilic designer* Bettina Bolten, un progetto di ricerca che va alle radici della nostra connessione con la natura. La biofilia è una pratica che tocca aspetti molto profondi della psiche umana, legati alla necessità di ritrovare l'armonia con la natura e sentirsi di nuovo parte integrante. Riconnettersi con la natura non significa tornare alla vita dei cacciatori-raccoglitori del Paleolitico, ma conoscere e valorizzare gli aspetti che ci permettono di recuperare in maniera più rapida ed efficace il nostro equilibrio fisico e mentale».

Ecco quindi i presupposti per la nascita di un'ecologia affettiva in grado di risvegliare il sentimento di af-



▲ L'ecologia affettiva è ciò che ci permette di risvegliare il sentimento di affiliazione che ci lega alla natura, coniugando la componente emotiva con quella cognitiva. Ed è quello che serve per orientarci verso una politica realmente ecologica.

filiazione che ci lega alla natura, coniugando la componente emotiva con quella cognitiva. «Studiando la natura e la sua storia» spiega Barbiero, che è anche autore del libro *Ecologia affettiva*, «possiamo trarre moltissimi insegnamenti. Il libro offre delle chiavi di lettura dei processi naturali che possono essere di ispirazione per trovare un nostro equilibrio come esseri umani».

Dall'origine del nostro pianeta all'evoluzione della vita sulla Terra; dallo studio della cellula a quello del cervello; dai processi di selezione e riproduzione a quelli seduttivi e culturali; dall'ipotesi Gaia alla biofilia, all'*ecopsicologia*. Ogni capitolo del libro affronta temi scientifici e si conclude con una meditazione, per aiutarci ad affiancare alle informazioni apprese una riflessione più profonda. Prima di lasciare Barbiero ci facciamo scappare un'ultima domanda: siamo dunque condannati ad estinguerci? «È una possibilità, ma non è la più probabile» risponde Barbiero «Abbiamo tutte le risorse per poter trasformare il nostro pianeta in un giardino bello e rigoglioso».



Il professor **Giuseppe Barbiero** è biologo, ricercatore di ecologia e direttore del Leaf (*Laboratorio di ecologia affettiva*) dell'Università della Valle d'Aosta e membro fondatore della sezione di *Didattica ed educazione ambientale* (Dea) della *Società italiana di ecologia*. È autore di *Ecologia affettiva* (Mondadori Edizioni), acquistabile in libreria e su internet.

